

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1153

20





1153.20

K.

A I

**LE PRIGIONI
DI PALIANO**

o

**I DETENUTI POLITICI
NELLO STATO PONTIFICIO**



1153.20

SIENA 1860.

TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA DI ALESSANDRO MOSCHINI
In Via Pellegrini presso la Costarella

1153.20

LE PRIGIONI

DI PAOLANO

0 .

I DETENUTI POLITICI
NELLO STATO PONTIFICIO

PER

Gisa



SIENA 1860
PAOLO MOSCHINI
EDITORE



L'Editore dichiara di valersi dei diritti che gli accordano
le veglianti Leggi sulla proprietà letteraria contro coloro che
ristampassero il presente Opuscolo.

PAOLO MOSCHINI

SILVA 1860 Tip. di Alessandro Moschini

1153.20

V

ALLE VITTIME
DELL' ODIOSACERDOTALE E DELLA TIRANNIA

QUESTE PAGINE DI DOLORE
DALLA TERRA DELLO ESILIO

IL LORO FRATELLO

GISA

INTRODUZIONE

Anco una pagina di dolore e di lutti consacrata memoria di tanti nostri infelici fratelli, vittime e gementi tuttora sotto la più fiera delle tirannidi, sotto il dispotismo della Romana Teocrazia. Infelice terra che geme da secoli, e tanto più inconsolabile nel suo pianto perchè di continuo oppressa da straniera forza brutale che ad ogni suo moto le ribadisce al collo la catena del servaggio. Le infamie, le turpitudini della Corte Romana, del Papa-Rè, furono e sono ol-

tre numero ed oltre misura, e mai sempre dai despoti di Europa protette, che immensi ne ritraevano servigi, avendo per mezzo della di lui religione abbrutito i Popoli, e resili schiavi a mò di greggia. Il Gran Prete snaturò, falsò la religione del Cristo, santificò e predicò ordinata da Dio la servitù dei popoli; e il dispotismo dei tiranni, con cui largamente ne dividea i profitti decretò diritto divino. Orrenda e sacrilega menzogna che associava la religione di amore predicata da Cristo alle fraudolenti superchierie della tirannide. Così mi permettessero le mie deboli forze di smascherare agli occhi dell' universo le enormezze di questa abbiezza casta, che nulla intentato lasciava per manomettere la dignità dell' uomo, i più sacri diritti ne violando, spiando persino i più ascosi penncrali del cuore umano coll' erigere a sacramento lo spionaggio e spargendo il veleno in mezzo altresì ai più dolci affetti di famiglia (1), ed io mi reputerei il più fortunato dei nati dell' uomo. Si è perciò con piacere ho svolto la seguente narrativa d' ingiustizie e di superchierie tratta dagli appunti lasciati da un caro amico già vittima della Romana Cle-rocrazia.

Concetto Procaccini giovine di spechiati costumi, pieno di caldi e patriottici sentimenti, do-

tato di tutte le qualità che informar denno il cuore di un buon cittadino, reo agli occhi del Papismo del più grave imperdonabile delitto, di chiudere in petto un'anima Italiana veniva barbaramente imprigionato al paro di tanti altri martiri del nazionale risorgimento e condotto nel Forte di Paliano.

Fra le più dure privazioni logorava in quell'ergastolo la sua dolorosa esistenza, quando assieme ad altri suoi compagni di sventura otteneva un perpetuo esilio dagli stati Pontifici. Riparava egli allora nella civile Toscana, surta di recente a vita nazionale per la cacciata dell'Austro-Lorenese, e fermavasi in Firenze ove appuntava le sue memorie, quando eseguita nel prossimo decorso Giugno la spedizione dei volontari in Sicilia, dirigevasi anch'egli a quella volta.

Prima di partire consegnavami i suoi appunti pregandomi di svolgerli e pubblicarli. Ordinatili alla meglio io mi potessi li diressi ad un suo amico in Siena, cui egli aveva già scritto in proposito incaricandolo di mandarli ai tipi. Io adempieii fedelmente i desideri dell'amico. Ora egli combatte sotto il Vessillo del prode liberatore di Sicilia, dell'eroico campione della Italiana libertà, Giuseppe Garibaldi: quella vita che

aveva consacrata all' Italia , spende ora militando per lei . Possa al più presto tornare agli amplessi de' suoi cari e degli amici, dopo l' ultima vittoria sull' ultimo conquiso tiranno d' Italia, siccome di cuore io gli desidero.

Firenze 12. Luglio 1860.

GISA

PARTE PRIMA

SOMMARIO

Ristaurazione del dispotismo Clericale nel 1849 — Persecuzione al Liberalismo — Forte di Paliano ridotto a prigione politica — La Sacra Consulta — Suoi Giudizii eccezionali — Il Governo mentisce delitti comuni ai Liberali e viceversa — Menzogne della Civiltà Cattolica — Anco il partito Clericale disconosce i supposti delitti dei Liberali, ed abborre dalle atrocità della Clerocrazia — Disordini promossi dal Clericato — Sue adunanze segrete ed assassini ordinati in Ancona — I Sicarij del 1849. salvati dal Clericato e sovvenuti all'estero — Rocca di Paliano — Trattamento dei detenuti politici — Barone Trasmondo Comandante del Forte e suoi nuovi rigori — Infruttuoso tentativo di evasione — I detenuti politici sono moschettati — Aumento di rigori.

I.

Ricondotto a Roma ed appuntellato da straniere baionette il tirannico dominio dei Papi, cui già dal suo seno aveva quale immondizie respinto la Romana Repubblica, primo e degno pensiero del gran Prete si fu la vendetta. Abiurate contro lo stipulato a Gaeta nel trattato d'intervento le illusorie (2) liberali istituzioni con cui aveva mascherato i primordi del suo regno tutto diessi il Papa in braccio all'Austro-Gesuitismo.

La vile crudele ed intollerante fazione del Sanfedismo che assopivasi nel 1847, perchè schiacciata dal peso delle proprie turpitudini e dal dispregio, più balda e feroce risorgeva nel 1849, all'ombra del Cattolicismo, e sotto la protezione del sedicente Vicario di Cristo (di quel Cristo

che pregava per i suoi persecutori) ed inaugurava una reazione delle più terribili, un' era di barbarie, di crudeltà e di sangue, quale non gravò mai questa misera terra nelle diverse barbariche invasioni, cui già fu soggetta. E siffatta barbarie fù ed è tollerata non solo, ma protetta eziandio da chi pretende in Europa il primato della civiltà. I più feroci Sanfedisti furono al timone del Governo, la turba minore incaricata ad apprestare esili, careeri e patiboli. Nulla fu risparmiato e migliaia di vittime tuttora inulte levano la voce, alcune dall' esilio, molte dal carcere, ed altre dai sepolcri, e gridano vendetta contro il dominio dei Papi, contro la religione del sangue e dell' impostura, contro la religione della Inquisizione. Le persecuzioni di setta iniziate dal Paganesimo; furono amplamente sviluppate dai Papi nelle varie epoche del loro dominio.

Ritornato adunque il Papa al potere in grazia delle baionette Austro-Franco-Ispano-Napolitane sacramentò di più non perdonare a persona e toglier di mezzo qualunque ostacolo si fosse frapposto al ristabilimento del suo dispotico dominio. Lasciate da banda le cose di religione, il sedicente Vicario di Cristo diessi tutt' uomo a ristabilire la propria signoria e puntellare il trono bareollante. La libidine di dominare lo acceccò, non guardò alla falsa posizione, alla onestà dei mezzi, ma assoldando sgherri tra il rifiuto delle estranee nazioni, ampliando ergastoli, istituendo pubbliche e private censure, stabilendo la legge del sospetto, incoraggiando e premiando lo spionaggio, esiliando, carcerando, fucilando e deca-

pitando perseguitò non solo i fatti ma le idee. Cosa veramente singolare, mentre niuna legge al mondo punì mai il pensiero, in Roma il Sire del Vaticano, forse a ciò specialmente ispirato dal suo speciale divino spirito, punì i pensieri basandosi sovra il sospetto. Fu delitto non solo lo avere operato, ma il solo pensare di risorgere a nazione ed abbattere il dispotismo. Ma siccome Europa tutta cominciava a declamare contro tale sopruso, il Governo del Papa per cononestare le sue infami condanne associavasi alla frode e mascherava le sue vittime sotto il marchio di delitto comune. Della infamia de' suoi giudizi non parlo, essendone prova più che esuberante, lo essere sempre ignoti rimasti gli accusatori, segrete le sentenze e le discussioni perchè a tribunali chiusi, e perchè vietato agli incolpati di farsi difendere da altri, fuorchè dal difensore a tale uopo nominato dal Governo.

La rabbia del Papismo e del Clericato era al colmo, il Governo inebriavasi alla strage e non respirava che sangue e vendetta. Il Segretario di Stato di eterna detestabil memoria, Cardinale Antonelli interpellato un giorno da Monsignor Presidente ai luoghi di condanna che notava la necessità di ampliare le prigioni perchè ribbocanti di detenuti, rispose che eranvi abbastanza sepolture per non aggravare lo Stato di nuova e soverchia spesa. Degna sentenza di un prete! Dissi prete appositamente poichè tal nome tutta racchiude la infamia e la nequizie che può trovarsi su tutto il creato.

Fu allora che il Castello della Famiglia Colonna in Paliano acquistato già dal Governo di Gregorio XVI onde servire di Galera ai condannati per delitti comuni si restaurò e si ampliò allo scopo di cacciarvi le sventurate vittime della Clericale persecuzione.

Nel 1852. questo nuovo Spielberg fu aperto a martirio e sepolcro di quanti sin dalla restaurazione del Papato languivano in secreto nelle diverse prigioni delle province Romane e di quanti appresso venuti in uggia al Governo si condannavano dalla legge del sospetto e dell'arbitrio siccome rei di Stato. Questa bolgia d'inferno porta seco l'impronta dolorosa del martirio che sostengono e sostengono tanti uomini benemeriti della patria e della umanità. Essa addita ai presenti ed ai posteri, come di secolo in secolo, di giorno in giorno progredisce la barbarie dei preti e si raffinasse nel punir certe colpe, appellate di lesa maestà, mentre leggermente condanna, spesso non cura, e tal fiata rimunera ladronaggi ed assassini. (3) Tutta ivi è sfogata la rabbia di una casta che sacrificando ad un principio l'equità e la ragione, giudica degli uomini a norma delle passioni che la muovono a vendetta. La dentro si rintracciano gli orribili e sanguinosi effetti di un codice penale tutto proprio ed esclusivo della Clerocrazia del secolo XIX incompatibile sinanco ai Turchi del XVI secolo.

Ma anco un codice di tal fatta è nome vuoto di senso in un Governo ove il solo arbitrio di

un sinedrio inappellabile, chiamato sacro per un insulto a Dio, composto di prelati sanguinari per istinto e per fanatismo, scettici per elezione, ignoranti per necessità, emana sentenze a danno di accusati politici difesi da avvocati appositamente eletti dal Governo dietro deposizioni di testimoni che non si nominano e che rimangono sempre nel mistero. Questo sinedrio è la Sacra Consulta (4) tribunale conosciuto da tutta Europa siccome iniquamente eccezionale, non altro se non una segreta inquisizione tanto dall'odierno incivilimento divergente da disgradarne persino il santo ufficio ai sanguinosi tempi dei santi assassini Gusman e Torquemada.

Gli atti più iniqui, più ingiusti più feroci di questa terribile inquisizione compionsi là in quelle prigioni ove gemono tanti onesti cittadini strappati al seno d'inconsolabili famiglie sopra cui grava il lenzuolo funereo che la reazione vi aveva disteso sin dal 1849. L'Austria istessa seppe allora superare la crudeltà del governo pontificio nelle condanne politiche, non seppe giammai uguagliarne la immoralità e la perfidia. I preti non vedendo rimedio bastante a fiaccare lo spirito dei liberali uccidendoli, o rinchiudendoli in una rocca, tentarono in questo decennio di sangue ciò che non avevano osato le inquisizioni di Gregorio XVI ne quelle di altri Pontefici sempre originali nella vendetta, sempre crudeli e maligni nel calpestare l'umanità. Vedevano che l'ammirazione e la stima universale avrebbero adornato il nome di uomini che subivano una pena perchè congiurati contro la barbarie e la

abbrutimento, contro la tirannia, perchè volenti la libertà della patria ed il suo incivilimento. Ebbene i moderni reazionisti vollero o almeno si sforzarono di aggiungere alle condanne dei compromessi politici il disonore e il disprezzo della società. La diabolica nequizie teocratica designava come autori o complici di delitti di sangue, e sinanco di furti commessi per ispirito di parte, li ricopriva col marchio dell'infamia non potendoli domare col patibolo ove salivano entusiastati, col carcere ove languivano con dignità, coll'esilio ove machinando nuove congiure, minacciavano alla teocrazia nuove tempeste.

Confuse ad arte il delitto comune al politico e cercò in tal maniera il Papismo offendere vivamente le suscettibilità di anime generosamente delicate che le ingiuste sentenze, i duri trattamenti, tanti anni di privazioni avrien sofferto impassibili ove il sentimento del loro cuore non fosse stato atrocemente vulnerato dalla idea di un associazione troppo eterogenea ai loro principi ed alle loro azioni. A sorprendere perciò l'Europa e mostrare come i detenuti così detti politici fossero veri facinorosi il Governo Papale si appigliò con calcolata malignità all'immorale speddiente di condannare contro la pubblica generale convinzione alcuni puramente politici col marchio di ladri e di micidiari, altri realmente assassini e feccia di plebe coll'accattato titolo di ribelli.

Io stesso ebbi a vedere un cotale già per ferimento condannato dal tribunale ordinario a venti anni di lavori pubblici cspiare la pena fra

i politici di Paliano. La *Sacra Consulta* studiosissima sempre di denigrare la fama del partito liberale volle rinvenire in questo disgraziato una colpa di stato; imaginò che nel 1849, avesse preso parte ad un tumulto popolare. Vero o no che fosse lo condannò per tal titolo a sei mesi di detenzione; lo noverò conseguentemente fra i politici, ed ora vi stà consumando quella pena che gli fù inflitta siccome assassino. E per contrario quanti ve ne sono dalla pontificia reazionaria inquisizione incolpati e quindi condannati alla morte alla reclusione a tempo, o perpetua come pretesi rei di delitti di sangue, delitti dei quali moltissimi subirono l'infamia e la pena senza pur ne fossero consapevoli? Un Calandrelli di Roma nome chiaro per illibatezza di costumi per integrità di principi fu condannato dalla *Sacra Consulta* ai lavori forzati come reo di furto. Altri moltissimi furono dallo stesso Tribunale fatti comparire ladri e micidiari, allo scopo che condannati soltanto per politica non avrebbero pienamente soddisfatto alla vendetta sacerdotale, Anco altra più potente ragione moveva i preti a ciò fare.

III

La corte Romana se nelle sanguinose condanne della Consulta avesse affacciato titoli puramente politici non avrebbe potuto così rabbiosamente e sfacciatamente reagire, standole contro le promesse firmate a Gaeta nel trattato d'intervento con le potenze cattoliche, senza

trarsi addosso la escerazione dell' Europa civile per tante atrocità che commetteva contro ogni diritto finora esistito. Ne il Giornale (5) di gesuitica ispirazione e compilazione, poco civile e meno cattolico avrebbe potuto ripetere, come in tuono di verità farisaica pur testè dichiarava a' suoi benevoli lettori « che nel governo patriarcale di Sua Santità non esistevano detenuti politici, ma sibbene micidiari, ladri, discoli e « bruzzaglia del Popolo » (sic), Povera Civiltà Cattolica, se ancora imagina di spacciar fole patriarcali agli abitatori del Paraguai!... Il mondo più non s'illude, e a lungo andare le frodi ricadono sul capo di quei le fabbricarono.

Nelle città ove disgraziatamente avvennero ferimenti ed omicidi, secondo i preti per odio di parte, secondo i più per impulso de' preti, la pubblica voce, e perfino gli affezionati al Governo smentirono la reità della più parte dei sacrificati dalla Clerocrazia. I tribunali stessi confessarono la ingiustizia, e basterà leggere, come io stesso feci, raceapriociando, le assurde sentenze che i Prelati della Sacra Consulta spudoratamente emanarono contro centinaia d' individui, fra i quali avvi altresì chi *per forte indizio* fu condannato a venti anni di reclusione. (6) Ed i Preti sapevano meglio d' altri mai che i miseri condannati erano innocenti.

Infatti gli omicidi che nelle provincie Romane bruttarono la rivoluzione del 1848-49. non furono opera dei Preti? Non fù un calcolo di loro infernale politica onde impegnare l' intervento delle potenze Europee a reintegrar l' ordine ove era

sparsa l'anarchia, seppur sia anarchia pochi e parziali disordini quà e là avvenuti in un governo nascente e rivoluzionario, e così ripristinarsi nel loro dispotismo? Ne qui è mestieri ripetere le trame ed i maneggi di questa casta satannica per ispargere il disordine nel movimento Italiano del 1848. e per abbattere la Repubblica del 1849. Ma se a persuadere altrui non bastasse riflettere che in ogni tempo e presso tutti i Popoli i Sacerdoti usarono sempre tutti i mezzi anche più turpi per venire a capo dei loro intenti, finirebbe al certo per convincerli il fatto seguente.

Nel 1849. in Ancona fuori porta Farina in casa di un tal Maddalena tenevansi nascosamente raunanze di preti, cui presiedeva il Vicario Foraneo di Montalboddo, ed ivi si stabilivano le uccisioni che in quell'epoca per mano di prezzolati sicari si eseguivano contro persone innocue e la più parte di nessun colore. E mentre gli Austriaci altri sicari de' preti sopperivano ai primi, fucilando in nome del Papa tanti uomini innocenti, il Governo Pontificio poneva in salvo i veri malfattori con iscorta di denaro all'estero, onde macchiare il nome di tanti onesti emigrati. Un Zannoni, un Gabrielli, un Lasagna ne fanno fede. All'ultimo di questi che dimorava a Corfù, fù nel 1854. intercettata una lettera con boni di Banca, e glie la mandava un fratello. del Papa Mastai Pio IX.

A mostrare finalmente al mondo come essi rifuggivano dalla vendetta e da ogni specie di scelleratezze, vollero i preti degli avvenuti misfatti rendere responsabili onesti cittadini, forse

perchè aveano patriotticamente e generosamente cooperato alla indipendenza e libertà d'Italia. Il sangue innocente del Colonnello Simoncelli in Senigallia, di Ventroni, Stefanini e Cavalieri in Fabriano, di Castellini, Venezia e Rosettani nella città di Fermo, non che di altri molti di cui bruttossi il Papato dopo il 1849. destò orrore e ribrezzo non solo in tutti i buoni cittadini, ma sinanco in quei medesimi che la causa clericale patrocinavano, e grida e griderà vendetta dal sepolcro finchè non sorga chi vendichi enormezze cotali, ed impuniti vadano coloro i quali fatti assassini dell'umanità osano ancora chiamarsi per sovrappiù depositari della giustizia, sostenitori dell'ordine e della religione. Mi passerò io quindi dall' esporre altri simili ed infiniti esempi d'immorale crudeltà e vendetta della corte Pontificia, fornendone a larga copia il libro che ora circola per le mani di tutti, libro impareggiabile che racchiude i documenti ufficiali raccolti dall'Avvocato Gennarelli degli abusi, ingiustizie, carnificine e scelleraggini di ogni specie del Governo Pontificio in tutti i tempi, ma specialmente dal 1815. in poi divenuto sentina di tutte enormezze.

IV.

La umanità e la giustizia delle classi colte respinse con indignazione la calunnia che i preti ed i loro fautori osarono rovesciare sulla onorata sventura che colpì tanti martiri della civiltà e del progresso, sempre dalla corte romana osteggiato. Gli spiriti generosi non negarono loro l'ammirazio-

ne e la compassione, tributo sacrosanto alla virtù infelice, ma non una mano, una mano sola non discese a spuntare gli artigli dei barbari, a mitigare i triboli del dolore! Sotto un governo ipocritamente iaumano, sotto la pressione di una sorveglianza sospetta e minacciosa difficilmente il gemito di quei miseri giunger potea all'orecchio del popolo, che di leggieri s'inganna, che spesso crede esagerazioni le sfrenate sevizie di un potere che vive inaffiato dal sangue, sostenuto dal terrore della scure. Ma io che divisi le tribolazioni del carcere con i tuttora vittime della ferocia sacerdotale, io testimone oculare di tutti i fatti, e depositario di quanto mi narrarono i sofferenti da lunghi anni, voglio, uscito a libertà, rivelare al pubblico in nome della umanità calpestate e del vero, le pene enormi che moralmente e fisicamente torturano centinaia dei nostri fratelli, e dare almeno un'idea del barbaro sistema disciplinario adottato nelle carceri di Paliano pei prigionieri di Stato.

Presso la provincia di Frosinone giace la Rocca di Paliano alle falde dell'Apennino fra gli Abruzzi, Roma ed il Mediterraneo nella muta e desolata campagna ove l'uomo vegeta egro ed affralito per il malsano aere che vi si respira. Quei che non caddero vittime degli Austriaci che per dieci anni furono aguzzini e carnefici dei preti, e quei che vennero risparmiati non per pietà, ma per ipocrisia alla mannaia, che in nome di Dio s'inalzava dalla Romana Curia, furono in questo carcere racchiusi, carcere che sarà celebre ne' sanguinosi annali del Governo Pontificio.

L' Austria per conto del Papa torturava gli uomini col bastone li giudicava senza difesa, quindi li fucilava: ma i preti più raffinati nello uccidere senza strepito, e come suol dirsi a colpi di spillo, dopo inaugurata la loro ristaurazione con sentenze di morte di un buon numero d'innocenti, piacquersi di farli sparire bel bello, ponendoli a sostenere in un Forte tutte le torture che mai potè a danno della umanità immaginare la mente dei tiranni.

Questo ergastolo sebbene sia dei più sani rimpetto agli altri del Governo Pontificio, pur non può dirsi vi si goda aria salubre, stantechè è giornalmente incostante e qualche mese dell'anno generatrice feconda della febre marenmana. Dissi dei più sani se guardisi alla sua topografica situazione, che posto a cavaliere di un colle domina la sottostante pianura. Il prigioniero però non vi riceve aria che pessima, modificandosi questa sensibilmente in rapporto agli ambienti ove si respira. Penetra l'aria di furto nelle prigioni tramezzo a pertugi rispondenti in cortili angusti e chiusi da ogni lato da muri altissimi onde non può venire elastica e salutare, ma grave e viziata. Anzi umida e pesante cola nelle singole stanze ove combinata a miasmi carcerari da luogo ad una anormale respirazione.

Una cerchia di antiche muraglie difende il castello ed ivi presso sono acquartierati cencinquanta soldati alla sua custodia. Lo finiscono a guarnire due pezzi da dodici co' rispettivi artiglieri e la ciurma interna. Gli Ufficiali del presidio dipendono direttamente dal Comandante che può

dirsi il Signore della cittadella, e questi dalla *Sacra Consulta*, o meglio dall' Antonelli onde tutto move.

La reclusione dividesi in cinque quartieri o sezioni, in ciascuna delle quali racchiudonsi ove quaranta, ove sessanta ed ove sopra a cento individui. L' un quartiere dall' altro separano ostacoli insormontabili, tantochè si rende impossibile ogni qualunque comunicazione fra prigionieri. Delle Sezioni talune formansi di tante piccole celle da contenere una sola persona, altre da camerette per tre e per quattro individui: avvi un sol camerone che racchiude sopra ottanta individui, e tre saloni, questi poco più grandi di una camera ordinaria da letto, ed arieggiati da una sola finestra a cinque metri circa da terra, e contenenti ciascuno sino a venti prigionieri.

Ben sovviemmi come in uno di questi passai ammonticchiato cogli altri una stagione estiva. Fra l' insoffribile calura accresciuta da tanti fiati, il puzzo tramandato da un recipiente di legno ivi collocato a ricevere le spurgagioni dei vari detenuti, tra la stentata respirazione di un' aria rarefatta, bollente ed unida ebbi più volte a credere di dover morire asfissiato. I pontoni dell' Inghilterra nel secolo passato, i piombi di Venezia sono languide immagini rimpetto a queste prigioni, che i preti fabbricarono in questo mondo, forse per darci una idea di quell' inferno che sognarono nell' altro a tortura delle sventurate vittime che la morte rapiva loro di mano. Le cameruzze poi da tre individui se tolgasi il rialto di pietra pel collocamento de' sacconi di paglia da giacere,

sono di tanto anguste, che è mestieri sinchè uno passeggia stiano gli altri due ne' propri giacigli. Le cellette poi da una persona sono vere gabbie da belve, e vi gemono per lo più i condannati a vita. Le finestre che danno luce a queste stanze sono attigue al soffitto, ed oltre le inferriate hanno per riparo dal freddo, dal caldo e dalla umidità un semplice canevaccio intelaiato, cosicchè nel verno a guardarsi dalle intemperie occorre spessissimo vivere nella oscurità: ma ciò poco giova ad impedire che l'aria penetri a tramezzo del tessuto e soffi continuamente sopra chi ivi dentro abbrividisce dal freddo. Anco nella buona stagione vi annotta per tempissimo a cagione delle prossime sovrastanti mura altissime, che non solo impediscono di respirare un aere libero ed asciutto, ma privano eziandio, la più parte del giorno dei benefici, raggi del sole vivificatore del mondo. Ma per i preti i miseri liberali sono esseri più abietti dei bruti.

Che dirò delle noiose notti d'inverno che ivi cominciano quando è pieno giorno a tutti gli altri viventi? E ciò saria poco ove si potesse ardere un lumicino al cui chiarore divagar con la lettura la mente affranta da tante tribolazioni. Lume, libri, anche un sì tenue sollievo viene dinegato, e fa duopo rassegnarsi anche prima tramonti il sole, ad attendere sopra un giaciglio di paglia il giorno che succede ad una notte eterna.

V.

In ogni Sezione sono di guardia cinque custodi che mensilmente si traslocano da questa a

quella. Disposizione inutile, perchè lupo ed agnello non affratellano giammai. Due aguzzini per ciascun quartiere seno addetti al servizio dei politici cui s'interdice per qualsiasi cagione di uscire dai rispettivi ambienti chiusi a duplice catenaccio e chiave dallo esterno. Avvi il capo custode che sorveglia i carcerieri in seconda, e che altro non si è se non un materiale esecutore degli ordini del comandante. Sonvi pure altri inservienti, cioè l'infermiere, il sotto infermiere, gli addetti alla illuminazione, alla cucina, alla dispensa del pane, delle minestre, ad adattare i ceppi sui piedi, a fustigare gl'indocili, che secondo la teoria de' tiranni, sono quei che brontolano contro la esorbitanza delle ingiustizie, e le durezza di una disciplina eccezionale. I preti esiggon docilità, ed anco dopo aver percosso pretendono di essere ringraziati.

Il vestiario dei condannati è del governo che ne li fornisce ogni due anni, a tessuto ordinario di stoppa e pelo d'asino, oltre a due camicie tanto greggie ed erbe da produrre scalfiture in una pelle non incallita. Da per letto un sacco di paglia lungo sette palmi circa e largo due palmi e mezzo appena, non che una coperta di lana schiava insufficientissima a riparare il freddo della cattiva stagione; lenzuola non ne passa di sorta, e chi non ne ha, fa senza.

Tutto è ordinato ad ore stabilite, ed al suono di una campana: il breve passeggio, il silenzio, la sveglia, la messa nei dì festivi, ed il vitto a questo suono si annunziano. Il vitto consiste in un ramaiolo di legumi, cioè fave e fagioli al-

ternativamente, mal cotti e peggio conditi con rancido lardo. Il riso e la pasta suppliscono ai legumi in due soli giorni della settimana, minestre assai peggiore, e condite come le prime. Otto oncie di un liquido che chiamavano vino, due pani bruni e di pessima cottura finiscono a sgravare il governo del giornaliero, sostentamento dei detenuti politici. Tale è il cibo carcerario; del quale non so se si potrebbe vivere senza sopperire con altro a proprie spese. Quanti infelici privi di beni di fortuna e di soccorsi per parte dei parenti, languiscono nella inedia assottigliando la vita fra le più dure privazioni! Da ciò tante malattie, tante saluti deperate, tanti cadaveri ambulanti; e i successori degli Apostoli, gavazzano fra le opulenze ed in mezzo al lusso a scapito dello stato, e contro i precetti del Vangelo che altamente proclama la carità e la mansuetudine, e spingono la loro politica vendetta a far persino perire gli uomini di fame,

VI.

La condizione sempre misera dei detenuti politici in Paliano venne vieppiù aggravata dopo il 14 Marzo 1857. Volgevano sette anni dacchè la maggior parte di essi languivano imprigionati, quando il governo dell'Antonelli e del Nardoni inviava a comandante di quel Forte il famigerato Capitano di Linea Barone G. Trasmondo, che per inflessibilità di carattere ed austerezza di modi si rese odiosissimo ancor a suoi commilitoni. Egli è un vecchio soldato o sghierro del Papa, oriundo

del regno di Napoli, ove meglio che altrove sotto il borbonico influsso germogliano certi arnesi del dispotismo. Monco di criterio, eunuco dell'anima deserto di affetti, è uno di quei soldati che virtù ed onor militare ripongono nello essere spietati, indeclinabili carnefici, purchè trattisi di dare nel genio al padrone che servono. Robusto più che a vecchio di ottanta anni si addica, magro ed alto della persona, occhi grifagni, pelo rosso e rado ti presenta una nordica fisionomia, vero tipo di quegli Austriaci puro sangue che in lingua italiana valgon barbari e peggio. E veramente volevi un uomo cosifatto per comandante nello Spielberg del governo del Papa. Infatti sobbarcatosi appena a tanto incarico, iniziò la sua missione con soprusi ed angherie di ogni fatta, alterando il sistema disciplinario tenuto sino a quel punto da' predecessori.

Impazienti i prigionieri di durare più a lungo una vita peggiore di morte, deliberarono una evasione e si provarono di riuscirvi. L' attentato fu inefficace perchè immensi gli ostacoli a sormontare, primo de' quali la guarnigione, gente ignorante e venduta per pochi soldi al tiranno. Inermi e senza offendere neppure con parole chichessia eransi appena introdotti nella piazza d'armi collocata nel centro del castello, che i soldati dalle feritoie e dai tetti li riceverono a fucilate. Costretti da forza maggiore a ritirarsi nelle rispettive prigioni, anco ivi dentro non furono risparmiati dalla brutale ferocia dei militi, che per le finestre bersagliavano a colpi di moschetto. Sei individui furono morti in quel fatale attentato, ed altri tre

resi storpi logorano tuttora la loro vita fra le pene e gli stenti.

Parve ai regnanti sacerdoti di toccare il cielo col dito; vedendosi presentata la opportunità di cogliere un pretesto per raddoppiare i rigori ed il martirio sopra quegli infelici: di fatto la corte romana è sulle furie, Antonelli e Nardoni distillano il cervello a trovar modo di punire tentativo sì reo: da quel momento la disciplina divenne non solo più austera, ma barbara affatto. I detenuti rasi di barba e capelli, e frugati, o a meglio dire impunemente derubati di tutte le loro robe dagli imbalanziti carcerieri. Fu quindi istruito a loro carico un processo; e sebbene tutti prendessero parte al conato di fuga non tutti però vennero condannati. Una deposizione di un custode o di un inserviente benchè contradicentesi, bastò per condannare chiunque avesse avuto la disgrazia di non andare a versi dei falsi e venali deponenti. La causa, già s'intende, fù portata innanzi al solito tribunale della *Sacra Consulta*. Se gl' inquisiti fossero stati giudicati secondo la legge comune non avrebbero avuto per questo titolo che otto anni di galera: ma in buon punto fù disseppepita una vecchia disposizione del Cardinale Lante, in forza della quale quattro furono sentenziati a morte cui fù commutata la pena col carcere perpetuo, e cinquantadue furono condannati parte in vita con la commutazione a venti anni, parte ad altre pene immutabili non però inferiori a sedici anni di detenzione.

Il Tenente de' Cacciatori Pontifici Sig. Azzaresi per avere ordinato il fuoco sopra prigionie-

ri inoffensivi ed inermi che cercavano di evadere senza probabilità di riuscita fù promosso al grado di Capitano. Il Capitano Trasmondo per avere causato quell' inconveniente e cooperato alla carnesficina di uomini inermi, che alle armi de' suoi soldati non opposero resistenza, fù creato Grosso Maggiore e decorato di una croce di cavaliere, solito guiderdone che il governo pontificio dispensa ai ladri, agli assassini ed ai carnefici, come gli esecutori delle stragi di Perugia or' ora insigniti di medaglie ne fanno fede.



PARTE SECONDA

SOMMARIO

Raffinamento di rigori e negazione di lavoro — Ore di passeggio — Crudeltà del Governo Papale — Torture e martiri morali — Trattamento religioso — Caparbietà e barbarie del Comandante del Forte Maggiore Trasmondo — Carcere della Torre — Il Passionista P. Cherubini Direttore spirituale — Sue crudeltà morali — Altre barbarie del Comandante Trasmondo — Detenuti dementati a causa de' mali trattamenti — Loro condizione. —

I.

Se prima del 1857. i detenuti politici di Paliano erano maltrattati al pari degli altri racchiusi in Forte Urbano, a S. Leo, a S. Michele in Roma e negli altri diversi ergastoli dello stato, dopo l'infelice tentativo di fuga la loro condizione soverchiamente peggiorò ed ogni giorno si rese più deplorabile e dolorosa.

Precedentemente a tal fatto potevano i detenuti che avessero avuto un mestiere esercitarlo giornalmente in un arsenale appositamente in quel Forte costruito. Molti disgraziati privi di beni di fortuna poteano per tal modo sopperire alla scarsità del vitto carcerario, provvedendo col ritratto delle loro fatiche alle proprie bisogna; da quel maleagurato giorno venne chiuso il locale ed interdetto loro di applicarsi più oltre a qualsivoglia lavoro. Tutti furono loro tolti gli attrezzi ed ordigni per l'esercizio del proprio mestiere, ed alla

vita laboriosa fu dal Governo preposto l'ozio prima piaga della società, e non ultima causa di demoralizzazione e di tristissime conseguenze specialmente fra i carcerati.

Ne li arrestossi la vessazione del Governo. Uniche suppellettili lasciate ai detenuti per le proprie bisogna furono un bicchiere di latta ed una scodella di latta pur essa a doppio uso destinata, cioè per mangiarvi e per lavarvisi. La bassezza del Governo giunse a togliere ai detenuti sinanco i propri denari sostituendovi della moneta convenzionale in piccoli pezzi di ottone, di rame, e carta, ritenendo presso il comandante del Forte il danaro effettivo, e non concedendo ai detenuti più di quindici soldi Romani per volta. Con detta moneta poi non poteva comprarsi che patate, prosciutto, formaggio, qualche frutto di stagione o tabacco, unici generi permessi venderli in quell'ergastolo ed a carissimo prezzo da un tale specialmente autorizzato che in compenso pagava a non so chi scudi dieci e soldi venti Romani di tassa mensile. Vietato l'uso di qualunque liquore e vietato altresì di ricevere presenti di sorta benchè commestibili, che fossero dai parenti inviati. Ad un mio compagno di sventura riavutosi di fresco da una malattia si mandarono da un suo parente due bottiglie di vino scelto. Per quanto egli pregasse il Comandante che a ristorare il suo stomaco indebolito gliene fornisse almeno piccola quantità al giorno, le furono parole al vento, il dono fù respinto.

Fra tanti rigori unica cosa che il governo conservava si fu il passeggio, e questo sull' antico stile. Il passeggio, ed anco questo unico sollievo amareggiato per quanto dipende dai Preti, è di un' ora alla mattina e di un' ora alla sera nel cortile attiguo alla prigione ove si è inchiodati tutto il restante del tempo, e guardati a vista dai carcerieri come pecore dai loro pastori. Nella estate il passeggio è nelle ore più calde della giornata, cioè dalle 10 e mezzo alle 11 e mezzo alla mattina, e dalle 3 alle 4 alla sera quando le mura ed il selciato del Cortile sono infuocati dai raggi del sole: nell' inverno poi il passeggio è interdetto ove il tempo non sia più che sereno, tanto che in tale stagione soventi trascorre il mese senza pure che i disgraziati detenuti abbian potuto sottrarsi per qualche ora al loro sepolcro onde respirare un' aria meno mefitica e scorgere un piccolo quadrato di cielo. Miserabili despoti che dalle angustie in cui vi affaticate tormentare chi voi chiamate ribelli, la salvezza credete dipenda del vostro dispotismo. Miserabili!.... le vostre infamie e le vostre ingiustizie vi hanno scrollato il trono basato sulla barbarie e sulla ignoranza; il lume della civiltà lo ha parlato, e forse la vostra caduta non è lontana, forse è più prossima di quello vi pensiate, mentre le grida della umanità conculcata hanno trovato grazia presso l' Eterno, il quale nella bilancia della sua giustizia ha trovato riboccanti le iniquità vostre. Oh!.. si andrete dispersi come gli atomi di polve che dal fango essiccato

inalzano i vortici del vento: e di voi speriamo il nome sinanco vada cancellato dalla memoria degli uomini!

Ma dove non giunge la tirannia dei preti! Essi pongono altresì il cuore a tortura negandogli la libera espansione degli ingegni e santissimi affetti di famiglia, che in qualche modo compensano al misero mortale i cumuli d'infamia e d'ingiustizie che gli si aggravano sul capo. Da quelle orride prigioni non puoi liberamente scrivere nemmeno a' tuoi congiunti. Non più di due volte al mese è permesso scrivere lettere alla famiglia, e nei giorni stabiliti dal regolamento. Passiamo su tale ingiustizia. Ma ciò è poco; una sola espressione, una sola parola che non suoni troppo bene alle orecchie di quelle barbare e sospettose tigri, basta perchè la lettera non abbia corso. Per dare un'idea della stupidità e della viltà con cui sono scrupolosamente sindacate le lettere dei detenuti politici, basti il dire, viene in esse perfino soppresso il vocabolo di *fratello* cui devesi sostituire quello di *germano*. Ma perchè non cancellare quella parola e rimetter quindi lo scritto a cui è diretto? Ciò fare sarebbe impolitico, mentre vedendosi fuori delle lettere interrotte da cassature parlerebbero forse del rigore e della ristrettezza in cui sono tenuti i prigionieri; ed i Preti vogliono apparir miti anche quando sono eminentemente crudeli. Le lettere poi che si ricevono dai parenti, parlo di quelle che si consegnano, sono nella più parte mutilate, e persino nelle più semplici espressioni: io stesso ho avuto a convincermene, quando leggermente con un pannolino bagnato soffregan-

do alcune cassature mi occorse talora di scoprire le frasi che mi si volevano tener celate. Il credereste? Erano le più indifferenti del mondo. Spesso mi accadde di veder cancellate le parole « *state sano ed allegro* » non che altre siffatte, spessissimo la parola *innocenza* e quasi sempre il nome di *Dio*, del quale invocavasi da mia madre l'aiuto per uscire da tante tribolazioni. Ed aveano ragione di cancellare il nome di quel Dio che disconoscono, e del quale i nostri despoti si credono superiori almeno nella giustizia (7).

Inoltre è vietato ai condannati di ritenere quelle lettere che loro vennero consegnate; dopo lette debbono restituirsi al Comandante che scrupolosamente ne fa ricerca. Tale disposizione non fu ad altro scopo introdotta, se non per evitare possano i detenuti renderle ostensibili un giorno, e onde non possano aver carta di sorta, ove clandestinamente scrivere qualche biglietto, sebbene la più rigorosa vigilanza dei custodi non permetta oggetti di scrittoio, e precluda la via a poter far giungere qualsiasi scritto, non dirò fuori del forte ma neanche ai detenuti di altre sezioni. Rammento che ad onta di mille insistenze non ci fu permesso dal Comandante un poco di carta straccia scura per nettarci, tantochè dovemmo allo scopo lacerare e servirci delle proprie biancherie.

III

Come la Jena cui il sangue di che si pasce è spinta a ferocia maggiore, tale al prete la sven-

tura delle sue vittime è sprone a vieppiù incrudelire sulle medesime. Non contento di straziarle nel corpo, anche l'anima ne trafigge con novelli supplizi con le più raffinate crudeltà. Per quanto pessima idea sempre avuta avessi del Clericato, pure non era mai giunto ad approssimativamente formarne un adeguato concetto, ed a convincerne i miei lettori basterà il fatto che sono per narrare.

Immensa sono le difficoltà che il Governo sempre sospettoso oppone onde non sia concesso al detenuto politico di rivedere alcuno della propria famiglia. Parrà cosa strana, ma tutti quelli che hanno od ebbero in questa reclusione un congiunto, potranno ridire le immense difficoltà prima di poterlo a capo di più anni rivedere una volta. A taluno riuscì impossibile compiere un'atto così pietoso, a tale altro che non risparmiò oro, avanzò mille istanze, e mille vevoli mediazioni interpose, venne fatto di penetrare in quelle carceri. Ma fù ben lieve conforto a chi profuse dell'oro e si abbassò a reiterate umiliazioni, poichè mentre credeva potere abbracciare lo sventurato prigioniero, non potè in effetto che travederlo alla lunga e quasi di passaggio, essendosi da quei Sgherri senza umanità tutte messe in opra le più esagerate precauzioni onde impedire non solo gli amplessi, ma sibbene un cenno uno sguardo pur solo.

A tale scopo avvi nel Forte di Paliano un parlatorio che componesi di tre stanze una attigua all'altra e nel seguente modo disposte. La prima stanza mette per una finestra munita d'inferriate e di una fitta grata di ferro nella seconda che è la stanza di mezzo ove risponde pure la

terza camera mediante altra finistra difesa egualmente da sbarre di ferro, e da folta graticcia a modo della prima che le sta di rimpetto. Tali pertugi servono alla trasmissione della voce di quelli che dalla prima alla terza camera parlano insieme. Nella terza, mentre quella di mezzo rimane sempre vuota, è condotto il detenuto con a fianco il capo custode ed il commesso del Forte, nella prima sono ammessi quelli che hanno ottenuto il permesso assistiti dal Comandante del Forte; e tutti questi assistenti per orecchiare il discorso, ed interromperlo ove non gli vada a versi. Le graticciate e la distanza che intercede dall'una all'altra finestra impediscono ai conversanti di vedersi e perfino d'intendersi ove non alzino la voce. Oltreciò brevissimo è il tempo che si prefigge al colloquio, decorso il quale il detenuto vien ricondotto alla propria prigione; i forestieri licenziati. Poteva mente umana più dolorosa tortura concepire? E pure giunse a questa raffinatezza di martirio la insaziabile vendetta clericale! Premesse queste necessarie avvertenze mi faccio ad esporre il fatto accennato di sopra.

Mentre io mi ritrovava in quei luoghi di orrore, una derelitta moglie con un tenero figliolletto, ottennero potersi recare presso il rispettivo padre e marito. La donna contava dieci anni dacehè il Governo aveale strappato dal seno lo sposo, il fanciullo non conosceva suo padre perchè nato dopo la sorvenutagli sventura. Non le preghiere di una desolata sposa, non i gemiti di un innocente e tenero bambino, non i singulti e la disperazione di un padre infelice valsero a piegare il

Comandante onde concedesse loro di darsi un'amplesso, di poter mischiare le proprie lagrime. Fu questa una consolazione che le *paterne viscere* del sovrano e de' suoi ministri concedevano per grazia ad una sposa desolata, ad un figlio innocente, ad un disperato padre e marito, o piuttosto nuovo e più crudele martirio per tormentare l'anima di quelle vittime immolate al loro odio brutale?! maledettissime tigri sotto mentita spoglia di agnelli, e quanto ancor tarda la divina vendetta, di cui spudoratamente vi annunciate intermediari e ministri, e quanto ancor tarda a disperdervi dalla faccia del creato? E vi sarà ancora chi osi una parola a vostro favore? Io nol credo. . . , ma se pur vi fosse vada egli maledetto nelle generazioni; la memoria di lui suoni infamia nei presenti, nei passati, negli avvenire: il suo nome vada detestato sovra quello di satana, e tale lo inseguino le madri ai lor pargoli lattanti!

IV

Impossibile sarebbe il descrivere i rigori e le sevizie sempre nuove e crescenti che s' inventarono a danno dei prigionieri dopo il fatale tentativo di fuga: il seguente fatto amplamente dimostrerà di quanto fosse capace il Governo Pontificio quando volle torturare in via di cautela.

Onde impedire ai detenuti politici ogni qualunque comunicazione al di fuori, si giunse persino allo stramissimo ed assurdo espediente di vietare che il medico (attaccatissimo d'altronde al

Governo) potesse personalmente visitare nel carcere gli ammalati. Egli doveva curarli stando al feretro di un villano il quale poco innanzi, da una galera dello stato veniva traslocato in questo ergastolo a prestare i servizi d'infermiere. Questi infatti toccava il polso, diagnosticava, prognosticava, ed il medico intanto attendeva nel quartiere del Comandante le relazioni del materialissimo inserviente, ed a seconda di queste, prescriveva rimedi ad infermi che non aveva veduto. Vi volle un bel dire a fare desistere il Governo da così strano proposito; e dopo qualche tempo si poté ottenere che il medico si riavvicinasse al letto del malato, ma assistito da carcerieri ed aguzzini che ne spiassero i movimenti, le parole, la compassione. Ciò credo più che bastante a provare la squisita barbarie ed immoralità della Curia Romana, che non sa meno inumanamente trattare i detenuti politici anco quando languenti per malattia, o sul letto di morte.

Fra le infamie che contro l'umanità si consumano in quell'ergastolo è degno di menzione pur anco il sistema di cura degl'infermi, assurdo e sconcio per modo da ragionevolmente far supporre che nelle Eccellenze presidenti alla direzione de' pubblici ergastoli domini una calcolata perfidia, onde spacciarsi di quegli esseri che credono perniciosi alla loro sicurezza. Ai leggermente malati è diniegato il medico, l'ospedale, ed il vitto da infermo; è vietato di poter curare le piccole malattie, ed allo Spedale non vi si è ammessi se non quando si è al grado di esservi condotti. Quelli poi che vi entrano, non se ne comprende

la ragione, non possono usare della propria biancheria, e spesso denno ivi giacersi da ove poeo inanzi toglievansi altri o in via di guarigione o per esser condotti al sepolcro.

Il quartiere a uso di Ospedale viene costituito da tre piceole stanze che quotidianamente rigurgitano di malati, e quando più non puonno contenervesene, sia qualunque il numero dei nuovi malati, la specie della malattia e la sua intensità, denno questi rimanersi nelle proprie prigioni privi di qualunque assistenza. Le tre dette camere sono pochissimo arieggiate, estremamente anguste e basse per modo che distendendo il braccio, agevolmente toecansi le impalcature. Da ciò faecile è comprendere quanto tali ambienti sieno poco adatti agli infermi, massime per gli affetti da mal di petto, e sono la più parte, che per la lunga convalescenza debbono starvi molto tempo raeliusi senza speranza di poter respirare aria pura. Che dirò poi dei eroniei i quali durano mesi ed anni nelle angustie di questi luoghi infetti, logorando ogni giorno più lor miseranda vita, ed ansiosamente aspettando esser traseinati al sepolcro uneco termine a' loro mali?

Non meno del trattamento, poiehè migliore lo hanno aneo i più miserabili, è assurdo ed immorale il sistema di eura. Le visite sanitarie sono quattro per settimana, a giornate fisse, e queste vicendevolmente del Medico e del Chirurgo. Il medico è omecopatista, il Chirurgo allopatico: il disgraziato infermo viene conseguentemente in due modi opposti curato ogni due giorni, ricevendo cioè una volta farmaeo omiopatico ed altra allo-

patico. E invero quali sistemi maggiormente si collidono e per le qualità dei farmaci e per le dosi e cautele di amministrarli? E come si potranno preparare rimedi e questi esattamente amministrare, quando non possono uscire che dalla Farmacia del Forte pochissimo fornita dei farmaci più usuali, mancante affatto degli altri? Inoltre essa è diretta dal già citato infermiere che fa pur da Flebotomo e alla occorrenza da medico, mestieri tutti da lui apparati da che fu condannato come reo di crassazioni a quindici anni di galera, dei quali i primi due espiati nel bagno di Civitavecchia, fu tradotto in Paliano ad esercitare tali uffizi, quali non so quanto gli si possano addire, avendo sempre quando era in libertà esercitato esclusivamente l'arte dello stradiere, menochè il sagacissimo governo papale (sempre a vantaggio dell'umanità) non avesse voluto tale arte simile od almeno moltissimo analoga riputare alla medica chimico-farmaceutica. Siffatte stravaganze, o a meglio dire assurdità non trovansi effettuate che nelle Austriache barbarie dello Spielberg, e nelle infamie ipoeritamente consumate dalla Clerocrazia nel castello di Paliano contro chi disgraziatamente cadde ne' loro artigli sanguinosi e rapaci.

Addimostrato il sistema carcerario eccezionale ai soli politici che gemono in quell'ergastolo, ed i motivi che spinsero la Curia Romana a condannare e macchiare d'infamia tanti uomini innocenti ed illustri, passeremo a dare un cenno sebben languido delle sevizie che fisicamente e moralmente soffrono da dodici anni quegli infeli-

ci posti in balia ed alla discrezione di sgherri feroci e del più duro tra essi il Comandante Trasmondo, che quanto crudele ed ignorante, è altrettanto degno esecutore degli ordini e della insaziabile vendetta del sanguinario Antonelli e compagni. Mi passerò dall' esporre la servile dipendenza imposta ad uomini costituiti un tempo nella più orrevole posizione sociale, pregiabilissimi per sapere, per educazione, per natali, per integrità di costumi, al capriccio di vile marmaglia di carcerieri, gente tutta appositamente scelta dai rifiuti della birraglia e dalla feccia della feccia del Popolo.

E fra questo sciame di tigri umane fa qui duopo annotare il nome del Capo Custode Giuseppe Pacifici Pesarese, affinchè le sue pessime qualità usufruttate dal Governo per istancare la pazienza de' miseri prigionieri vengano quandochessia poste a sindacato in faccia alla legge tutrice dei diritti e dei doveri dell'uomo. A simile effetto occorre pure far menzione del famigerato Agostino Renucci il quale (sebbene già nel novero dei forzati per delitti comuni, e quindi scrivano di darsena) fù promosso dal Governo all' incarico d' Ispettore Commesso presso la reclusione politica di Paliano, ove da più anni esercita il suo ufficio, non dirò a discapito degli interessi de' poveri condannati monopolizzando su tutto con tutti, ma sibbene a raddoppiare verso di essi le angherie ed i soprusi che potrebbero fortunatamente sfuggire all' occhio pratico del severissimo Comandante.

Principalissima menzione poi merita il P. Cherubini Passionista, che dal Papa ebbe amplis-

sime facoltà di entrare a suo talento in quelle prigioni, a tutt'altri d'altronde inaccessibili e perfino alla Deputazione di Carità usa intervenire in tutti gli ergastoli, ma che dai politici si tiene rigorosamente lontana. Il P. Cherubini adunque vi interviene di tanto in tanto a sovvenire, come dice egli, di morali conforti i condannati. Ma sotto il manto di filantropia e di carità (virtù sconosciuta agli ecclesiastici del Papismo) la missione di questo frate è totalmente politica, così che ove gli riesca, studiasi con ogni maniera di lezionaggini gesuitiche, scrutar le coscienze, interpretare le intenzioni, spiare gli andamenti di tutti; ed anzichè sollevare i reclusi da tanti mali, porre un rimedio alle continuate ingiustizie e vessazioni di ogni genere che essi soffrono, con monacale perfidia si adopera onde l'eccezionale sistema carcerario disciplinare rimanga immutabile al pari della giammai saziabile vendetta clericale.

Guasi non bastasse la sperimentata e scrupolosa attaccatezza dei fedelissimi carcerieri, vollero i prelati della corte Romana fare di questo sedicente unto del Signore, un degno controllore alla esatta osservanza di una disciplina brutale, che in qualche maniera modificata non varrebbe a saziare le basse cupidigie e le atrocità di una casta vendicativa. Dopo ciò non fa meraviglia se il Cherubini che nell'astuzia ed ipocrisia può gareggiare col più furbo Lojolita, sappia non disgiungere dalla sua missione la partita interesse, avendo estorto non lievi somme di denaro a talune famiglie di condannati politici, a cui si pro-

ferse mediatore nelle loro bisogne. E ad assicurare la moneta che venivagli promessa doveano i promittenti guarentirgliela (sempre a titolo di limosina) nella miglior possibile maniera, onde egli avesse a goderla senza impacci od ostacoli di sorta.

Il P. Cherubini è altresì Padre spirituale dei detenuti politici, perciò caritatevole e mansueto inversamente a quel Cristo di cui si mentisce ministro. Di fatto tale lo ebbero a sperimentare gl' infermi della reclusione e fra questi N. il quale vivendo ancora, tempo verrà che sciolto dalle catene in cui geme, attesterà al mondo quanto io scrivo ora con ribrezzo. L' infelice detenuto era affetto di emottisi e veniva oltre l' usato sopraffatto dalle visite del Passionista che sotto veduta di porgergli un conforto, aggiravaglisi dattorno al letto con idea di confessarlo. L' infermo al contrario desiderava la sua pace, nè il medico aveagli ordinato sacramenti perchè fuor di bisogno. Indispettito forse il frate perchè il malato non richiedesse la confessione, ad ogni sputo sanguigno che l' infelice emetteva, il falso ministro del Santuario con satanico sogghigno ripeteva » *sputa infame! .. sputa la Repubblica Romana* » e volgendosi ad un' inserviente della infermeria soggiungeva » *ponigli le ginocchia sul petto, e affoga questo ribaldo nemico della chiesa* » Non so se per negazione di ogni senso morale o siveramente per un' accesso di demenza egli proferisse tai detti, ma in ogni modo l' assistente forte ne scandalizzò e tuttora ripete « *se così fatti sono i servi di Dio, io non credo più a nulla* »

Ciò basti rispetto al Passionista Cherubini appositamente eletto dal Papa a compiere uffici caritatevoli verso i detenuti politici nel Forte di Pagliano. Osserveremo solo che se quegli cui spetta per dovere del suo ministero raddolcire col balsamo della carità le piaghe della sventura, le inasprisce invece col veleno dell'odio e cogli strali della vendetta, gli altri materialissimi strumenti della tirannide, saranno da meno di lui, o non vorranno anzi menar vanto di seguirne l'esempio? Empi Sacerdoti di Belial, voi falsi ministri di Cristo, del Dio che predicava l'amore dei suoi simili, e che proclamava delitto il non sovvenire alla sventura ed all'infortunio, confondetevi dinanzi agli uomini che calpestate per odio di parte! . . . E con qual fronte osate chiamarvi ministri di quel Cristo Dio che predicò e suggellò col suo Sangue la sua missione quando disse (8) *Amate i vostri nemici e bene fate a quei che vi odiano?* Voi apertamente conculcate il Vangelo di Cristo, voi lo rinnegate sfacciatamente quando ne ostentate i dettami. Nò il Vangelo di Cristo non è il Vangelo de' papi; il Vangelo di Roma è dettato da Satana. Seguaci del Vangelo di Cristo sono gl'infelici che gemono nello esilio, quei desolati uomini che voi torturate giornalmente nei vostri ergastoli, e che sostengono con serenità di spirito, con coraggio, dignitosamente il peso di una immeritata sventura! Atrocissima sventura, barbarie, crudeltà diabolica o se pure avvi di peggio, mentre tendete a ferire anime altamente nobili e delicate, uomini onorandissimi, che voi miserabili despotti ed i vostri abietti satelliti di continuo ca-

ricate di contumelia, di obbrobri di ogni fatta, e sinanco degli infami immeritati titoli di briganti, di ladri, di assassini. Se il Cristo Dio ed i suoi Apostoli tornassero al mondo, voi dovendone necessariamente condannare le massime, il consegnereste al carnefice! Ma cessiamo di più dilungarci su tale soggetto, omai è abbastanza noto all'universo siccome la religione de' Papi sia contraria a quella di Cristo, siccome ella sia impostura sostenuta dalla tirannia: l'ultima ora è suonata, e il Vangelo di Cristo distruggerà l'opera di Satana, il Papismo.

VI.

Dissi già come i detenuti debbano radersi barba e capelli, la prima ogni quindici giorni i secondi ogni due mesi irremissibilmente; e questa faccenda compiesi da un vecchio aguzzino che là fa da barbiere.

Mentre trovavami in quel Forte uno fra i condannati dimandò per una volta esser dispensato dalla raspa del barbiere adducendo a causa legittima uno sfogo esternamente sopravvenutogli alla gola ed alla bocca. Il custode di guardia ne fa rapporto: il comandante ordina *o si assoggetti al rasoio o sia interdetto dal passeggio*. Non potendo il povero condannato obbedire ad un comando sì stravagante, scelse di non uscire. Passano dei giorni ed il comandante si reca a trovarlo per comunicargli non so qual cosa. In questo incontro viene dal pazziente ricercato del motivo che fa tenerlo in punizione. La risposta era da immaginarsi, sono le sue parole precise « *quod dixi, dixi* »

o radersi, o sempre dentro » Soggiunse allora il detenuto che le stesse leggi talora debbono subire delle modificazioni quando non sono giustamente applicabili. Ma il comandante bruscamente voltandogli le spalle ripeté a voce alta *« o con ragione « o senza ragione dovete sottoporvi al barbiere; « questo è l'ordine de' miei superiori, e lo farò « rispettare a costo pure della vostra salute e della vostra vita »* A certe durezze ed irragionevoli esigenze, niuno meraviglierà se consideri che questo carceriere con la divisa militare è un appuntato anzi materialissimo esecutore degli ordini della Polizia Romana, il quale meglio che tradurne lo spirito, e adattarli a seconda de' casi, li eseguisce automaticamente senza punto badare alle emergenze che talvolta debbono indispensabilmente preferirsi alla regola più o meno sottoposta al giudizio di chi ragiona.

Ne ciò è tutto, ben altre maggiori e più segnalate caparbietà e barbarie egli commise, nè io posso astenermi di qualche altra narrarne delle più crudeli anco a rischio di rendermi noioso.

Un giovane Faentino di soli anni diciassette fu nel 1849 condannato a detenzione perpetua, e già volgeva il decimo anno dacchè isolato languiva entro angusta cella di quel Forte. Noiato dalla diuturnità di una penosa solitudine pregò il comandante fargli grazia di metterlo in compagnia: la risposta fu che *lo avrebbe appuntato*. Trascorso inutilmente qualche tempo tornò a nuovamente supplicarnelo, e la risposta si fu che *già era stato appuntato*. Trascorso inutilmente altro lasso di tempo, supplicò per la terza volta nella certezza che

la giusta dimanda non otterrebbe diniego. Allora il Trasmondo lo interrogò *non siete voi in compagnia?* ed egli, *se ciò fosse non avrei dimandato: come*, soggiunse il Trasmondo quasi fosse caduto in inganno, *non siete voi accompagnato? non avete forse con voi la galera in vita?* . . . e ciò dicendo lo licenziò.

Un tale M. Bologna si fa condurre al comandante onde implorare anco a nome de' suoi compagni una mezz' ora di più di passeggio. Per tutta risposta ordinò il Trasmondo gli si mettessero i ceppi di ottanta libbre, e fosse tradotto nella torre. La torre colloata nel maschio della cittadella è la più orribile delle prigioni, umida, isolata, con pertugio alla sommità senza riparo di sorta: è l'asilo del dolore e della disperazione. Ivi dallo infrenato arbitrio fu eacciato il paziente gravato dello smisurato peso de' ceppi e delle catene. E sia pure di estate o d'inverno altro letto non avvi che il nudo terreno, altri panni degli indossati, altro vitto che pane ed acqua. Moltissimi per siffatta punizione caddero in malattia: e perdere in quell'ergastolo la salute si è lo stesso che correr dilato alla morte. Quando abbandonava io quel Forte per esser tradotto in esilio al confine, un povero prigioniero moriva di malattia e agionatagli da tale ripetuta pena, che fu pur causa di morte a ben più di uno, di cui forse il governo avea interesse disfarsi.

Ricorrere al comandante di una prepotenza, di un' insulto, di una furfanteria dei custodi, si è un volere esser tradotti alla torre. Egualmente una parola non bene accetta ai carcerieri, anco il mi-

nimo atto sinistramente interpretato mena diritto a siffatta punizione.

Certo P. di Ascoli tornando dalla cappella al proprio quartiere, giunto sul piazzale della Rocca si volge indietro per salutare un condannato di altra sezione affacciatosi alla inferriata. Il Capo Custode per tale delitto gli appiccò uno sciaffo, e fattigli quindi porre i soliti ceppi lo tradusse alla Torre. Era di Marzo il giorno di Pasqua di Resurrezione: dopo tre giorni dacechè vi soffriva, fu trovato disteso in terra intirizzito e quasi morto per freddo. Allora fù trasportato nella infermeria e grazie alla sua robusta complessione dopo qualche tempo rinvenne. Di simili tormenti quanti non ne soffersero altri virtuosissimi uomini divenuti vittima della efferata vendetta Sacerdotale!

VII.

Molti fra i detenuti politici, pe' mali trattamenti, per le morali e fisiche torture cui vennero sottoposti, impazzarono: dessi gemono nel carcere con gli altri prigionieri alla rinfusa, o soli senza distinzione. Eppure i Governi anco meno civilizzati usano cure speciali e sollievi verso i detenuti; ma l'odio sacerdotale non conosce limite, ed ove potesse raggiungerne al di là della tomba, lo farebbe ben di cuore, anco se si trattasse di ledere la divinità istessa.

Uno di questi miseri dementi ebbe un giorno a commettere non so quale stravaganza: il capo carceriere per tutto risposta adopra contro costui si crudelmente il bastone da lasciarlo per morto.

Il giovine C... che trovavasi nella stessa camera sdegnato a sì barbaro trattamento gridò all' assassino. In quella il Carciere partissi, ma tornava indi a poco circondato da una squadra di aguzzini che agguantato il giovane e bruscamente in altro separato carcere trasportatolo, con bastoni e funi lo percossero a segno che pesto e malissimo concio lo ricondussero ai suoi compagni.

Un altro povero demente per fissa impressione A. M. malato di petto nella infermeria, per essersi lagnato del vitto fù tratto a forza dal letto, ed a calci e pugni risospinto nella propria prigione e lasciato senza assistenza, senza visita di medico e col vitto nero. Grazie alla sua valida complessione poté francarsi del male, ma ora stante la diuturnità della sofferta prigionia, dei sopportati patimenti, degli usatigli durissimi trattamenti, la di lui salute deteriorò per modo da far perdere ancora la speranza a suoi amici di poterlo altrove, fuorchè al di là del sepolcro, riabbracciare. Forse mentre io vergo queste linee, forse tu avrai cessato o buon A... la tua vita di dolore. Te felice che fatto sacrificio di tua vita alla patria, ne avrai ricevuto la corona e la palma del martire. Ma è pur doloroso il morire invendicato, e non potere per altra via evadere alla vendetta del sacerdote, del Vaticano !

Altri innumeri esempi potrei addurre della barbarie, del dispetto dell' odio con cui trattansi i prigionieri di Stato; ma per non rendermi noioso di soverchio me ne asterrò, sembrandomi esuberanti gli esposti a persuadere chi non lo fosse stato ancora dei durissimi trattamenti e del-

le inaudite, torture cui tuttogiorno soggiacciono i nostri fratelli miseramente colpiti da una immeritata sventura.

Chiuderò queste dolorose memorie dando le cifre dei condannati politici che dal 1852, alla mia partenza gemevano nel Forte di Paliano, e ciò a smentire le impudenti assertive dei clericali, che in ogni tempo affermarono esserne il numero ristrettissimo, anzi nullo affatto, non avendo giammai subita' altra pena all' infuori dell' esilio i pregiudicati per politica opinione. Ora senza calcolare gli altri che si tennero e tengonsi rinchiusi nei diversi ergastoli dello Stato Romano, i soli detenuti politici nel Forte di Paliano ammontano a mille cento dall' epoca della sua apertura sino al Dicembre 1859. E siccome moltissimi furono esiliati, molti ne morirono e furono morti, molti altri ne mojono tuttora, particolarmente di tise e di scorbutto, e taluno fu restituito in libertà perchè espiata la pena, così a questi supplirono altri nuovi arrivati, però che in ogni tempo il tribunale della *Sacra Consulta* non rifinì mai dal condannare per titoli politici, cioè a dire per sospetto, per indizi, per capriccio; anzi molti ve ne sono senza essere stati neanche processati, ma gettati là in via di precauzione, o per sospetto di congiure contro il dispotico regime di un Papa Re.

CONCLUSIONE

Con piacere onde svelarle al Pubblico, come già nella introduzione accennai, ho descritto le crudeltà, la barbarie, le ipocrisie, l'odio, la vendetta sfrenata del Sire del Vaticano del Servo de' Servi di Dio e della sua casta; di quella casta, che di fronte agli imbecilli si arroga il titolo di ministra del Dio della pace e delle misericordie, che nel 1849. e nel 1859. per ispirito religioso, mal convenendo al Vicario di Cristo d'impugnare la spada, rifuggì di spingere le sue armi contro l'oppressore tedesco, mentre nel suo stato contro i propri figli affila la scure, e tutta sorta di canaglia, rifiuto di estrania gente raccoglie, per ribadirlgli al collo la catena del servaggio. Eh via!... smettete di profanare più oltre il venerando nome di religione, miserabili impostori non deturpate maggiormente il Vangelo di Cristo che tutto spira amore, e che voi coi fatti scambiaste in brutale ferocia! Mostratevi quali siete: giù la maschera, sacerdoti di satana, novelli vampiri che sol di sangue vi pascete!.. Noi rispettiamo altamente e veneriamo la religione vera del Vangelo, ma non quella che si fabbrica in Vaticano. Siate veri imitatori di Cristo, e noi saremo i primi ad onorarvi; noi vi predicheremo alle

genti, come oggi vi scagliamo il sasso, perchè fuorviati dal Vangelo, perchè fondatori di una casta che ha convertito in odio l'amore, quell'amore che l'Eterno avea destinato a balsamo sulle piaghe dell'umanità sofferente. Tante guerre civili, tanti avvelenamenti, tante morti, tante vittime della Inquisizione, e tutti questi delitti commessi e predicati con la più grande sfacciataggine in nome di Cristo, in nome di Dio oh no ! .. Cristo è Dio di pace e non di sangue, e non ordinava le stragi e la vendetta chi predicava di dover' amare e beneficiare sinanco i nemici.



NOTE



(1) Che la religione dei Papi spargesse il veleno anco nel seno delle famiglie basta a documentarlo la creazione del Tribunale della S. Inquisizione la quale ne suoi barbari regolamenti ordinava al figlio di denunziare il padre e la madre, ai genitori i figli, al marito la moglie e viceversa, al fratello il fratello, auco per sospetto di eresia sotto minaccia d' incorrere le pene ordinate contro gli eretici ove non compiessero un tale ufficio.

La religione de' Papi si propagò con la tortura col patibolo col rogo, con quanto di più crudele poté inventare la rabbia clericale. La religione Cristiana stando ai detti stessi di Cristo nel Vangelo, devesi propagare con la persuasione e non con la spada. Ma la religione de' Papi si è propagata con la violenza, dunque non è la religione di Cristo; è il Papismo.

(2) Le concessioni e riforme liberali con cui Pio IX inaugurava gli esordi del suo pontificato furono illusorie e mentite. Appena avvenuta la morte di Gregorio XVI, i Cardinali trattarono di concedere un' amnistia ai detenuti politici per timore non avesse a scoppiare qualche nuova rivoluzione. Allora il Cardinal Micara propose di lasciare una tal parte fosse compiuta dal novello pontefice, onde per tal mezzo accattivâr si potesse l'animo dei popoli. Piacque l'osservazione, e la cosa fu rimessa al neopapa che verrebbe eletto. Non ostante ciò Papa Mastai nelle sue paterne viscere non la pubblicò che qualche tempo dopo, precisamente quando si convinse che egli nuovo papa era più che altro disprezzato da' suoi sudditti, non avendo i Romani fatta alcuna dimostrazione a lui nuovo pontefice nè alla cerimonia della sua incoronazione nè del possesso preso a S. Giovanni di Laterano. Delle riforme posteriori non parlerò perchè tutte furono al disotto del bisogno dell' epoca ed illusorie, reggendosi sempre lo stato sul vecchio sistema sino alla pubblicazione dello statuto, cosa veramente informè e degna dei Papi, mentre le camere non avevano in fondo che un voto meramente consultivo, avendo il sovrano riserbata la discussione di qualunque operato della camera al consiglio dei Cardinali componente il senato, ed essendosi altresì riservato il placet a qualunque risoluzione fosse stata adottata. Inoltre la camera non poteva trattare cose ove fosse per qualunque modo potuto entrare qualche poco di

spirituale, ciò esclusivamente essendo devoluto al sovrano consiglio cardinalizio. Sfido pertanto chiunque si voglia a provarmi che le riforme del Papa non furono illusorie.

(3) A provare come il governo Pontificio incoraggi i delitti comuni, e punisca unicamente i politici potrei addurre mille fatti, ma me ne asterrò per non essere noioso: soltanto accennerò il seguente assassinio commesso in Ronciglione (provincia di Viterbo) nel 1850, che invece di esser punito fu premiato. Al Cardinale Antonelli che smentisca i fatti.

Il seguente assassinio fu commesso il 13 Giugno 1850, dai fratelli Betti sulla persona di Pietro Pozzi. I Betti erano e sono Papalini, il Pozzi pendeva al liberalismo. Trascrivo il rapporto dell'accaduto tale quale mi è pervenuto da Ronciglione stesso.

SCHIARAMENTI SULL' ASSASSINIO DI PIETRO POZZI

« Corse voce nell'anno 1850 che il municipio di Ronciglione presieduto dal fu Giacomo Betti Padre ben degno degli assassini in discorso, tradendo il suo mandato, avesse posto in non cale o tenuto silenzio per forza di qualche pò di denaro cavato dalla borsa del Comune di Vetralla sull'importante partita della Via Corriera che percorre la Città di Ronciglione, e che voleasi dal Vetrallese Comune deviandola per altra linea far passare ad ogni costo per il suo territorio e paese. Diffusasi tal nuova si destò l'allarme nella popolazione di Ronciglione comechè questa strada anima e vita della città una volta deviata ne sarebbe venuto il massimo danno non solo agli abitanti in generale, ma ancora a proprietari pregiudicati ne' loro parziali e grandi interessi. Tra gli altri primeggio per la caldezza delle giuste e aperte rimostranze un tal Pietro Pozzi uno de' primari possidenti del luogo contro la supposta o vera trascuranza o giudaismo de' rappresentanti la città Ronciglione, ed il suo franco procedere gli destò contro l'odio de' componenti il Municipio suddetto. S'arrogò a tal fatto che pochi giorni dopo fu affissa, e mandata per la posta una satira mordace in proposito, la quale avea per iscopo di mettere in più chiara luce non solo il delitto, ma pur anche i non pochi vizi proverbiali di che la voce pubblica taceva sempre il Betti: cioè di furti, superchierie, e soprusi, e mangerie in tutte le varie gestioni in vari tempi amministrate, e che metteva in mostra lo schifoso spettacolo dell'umana ambizione, cioè il Presidente che negli ultimi momenti della sua vita, benchè cronico per subita apoplessia e perduto nel lato sinistro, sorretto da due persone fu visto mai sempre andare montato su un Ciuco ad esercitare la funzione della sua carica, e come essenzialmente necessario.

« I membri del Municipio sopradetto non ricordo se furono o 4 o 5 fra quali, oltre il Betti, si distingueva Angelo Faccini, il quale insieme al fratello canonico, sfogando il loro livore in soppiatto furono causa non lieve dell'assassinio del Liberale Pozzi; ed un tal Virgilio Firomati progetto del Massani e del Cardinal Bernetti noto per antecedente nimistà col Pozzi, convergevano al medesimo scopo

• sebbene questi mosso come s'è detto da altri motivi. Questi tre fomentando l'offese ricevute dai figli Betti, ogni giorno esacerbandole con nuovi e sottili scaltrimenti ebbero a cavarli il granchio colle mani altrui. Ecco poi come gli assassini, e i nemici del Pozzi riuscivano nel loro infame proposito. Prevalendosi dell'influenza che tutti godevano nell'animo del famigerato Pallini, ex costituzionale del '31, e Padre dell'Ajutante Maggiore di Artiglieria morto sotto le mura di Roma il 30 Aprile per il principio di libertà e di Patria, ne ottennero una perquisizione in ore notturne e quindi inibito di meuar seco due cani Inglesi Bulldog, per potere così disarmato più agevolmente ucciderlo. I Betti stimolati dell'offeso amor p.terno, e da tenebrosi agenti con cimenti, insulti allo scoperto, cercavan di provocare l'inerte Pietro Pozzi. Questi salvatosi, e schiaritosi più fiato, nonostante gli avanzati inutili reclami all'Autorità competenti, nella sera (all'ora di notte) della festa di S. Antonio di Padova, non sapendosi contenere, e mal consigliato e difeso dal pusillanimo amico Francesco Poggi si fa a domandare la fine di siffatti insulti, ed irritazioni, e n'ebbe in risposta un colpo grave di bastone alla testa datogli da Paolo, per cui stramazza to, e fateglisi sopra come un baleno gli altri due Giovanni Chierico, e Vincenzo soprannomato Cianca fu da loro colpito di 3 colpi di coltello, uno dei quali fu causa mediata della morte dell'infelice avendogli per relazione Chirurgica, trapassato il *Lobo o Rene*.

Ecco la pena dell'assassinio come punita.

• Imprigionati i due primi dopo un anno e mezzo costituito il Cianca, furono con sentenza del tribunale della Consulta, i primi bastantemente puniti, per aver assassinato per spirito di parte, e l'altro condannato a 5 anni, che dopo pochi giorni fu commutata nel sicuro carcere del circondario di Roma. Paolo dopo poco tempo fu tenuto come apprendista della cancelleria civile del Governo di Ronciglione, e quindi non è molto tempo fatto allunno.

• L'assassino fu arruolato ne' birri Papali, e si gode una proprietà da Delatore.

• L'abate sono 2 anni che è prete, e si pappa una prebenda non piccola nel Duomo o nella Chiesa Colleggiata di Civita Castellana.

• I fratelli del Pozzi sempre perseguitati.

• N. B. Poche ore innanzi all'assassinio furono veduti ritornare i Betti dal Casino Rifogli accompagnati da un tal Zavalini Spia, e satellite dal Faccini ex Repubblicano, amico tenero di tutti i Direttori di Polizia di Viterbo, e si sa, che nel colmo del vino, molte minacce e vanti proferissero contro il Pozzi. Il Processo travisato dal Pallini che, si conosce, informava i rei nella notte facendoli respirare un'aria più pura, ebbe siffatto risultato, i testimoni *de risù* parte sedotti, e parte costretti a forza a mentire per non contradirsi cogli altri, come avvenne nella persona di Gelati Milite Cacciatore che tenuto in segreta fu obbligato per liberarsi, a prendere un falso giuramento.

(4) La Sacra Consulta è composta di Prelati e Vescovi, scelti fra quelli capaci a comprendere la volontà del Governo come puri istrumenti, senza che siano obbligati di esercitare troppa precisione nei loro giudicati, solo bastando che le loro decisioni servino alle clericali vendette, e niente importando che i modesti rivestir debbano i sostanziali requisiti di probità e capacità.

(5) Il Giornale ufficiale del Sanfedismo nato a Roma dopo la restaurazione del Papato e che tuttora vi si pubblica dai Gesuiti fu col più insultante sarcasmo nominato *Civiltà Cattolica*, io credo meglio converriale nominarlo *Barbarie*. Che il nome di Civiltà male si addice ad una religione d' impostura e d' ignoranza, di fanatismo ed intolleranza. La religione Cristiana rimase la vera finchè fu la sacra dell' Evangelo, e mano mano che Roma se ne discostava, essa fu seguita nella sua integrità dalle varie riforme che se ne separarono, mentre Roma col suo cattolicismo imposturò, abiurò, defezionò dalla religione vera di Cristo sostituendole il Papismo.

(6) A maggiormente constatare di quai gravissime pene la Sacra Consulta puniva i liberali che le incappavano negli artigli basterebbe ricordare le Sentenze del 1843 colle quali furono condannati taluni a dodici, taluni a quindici, tal' altri a venti anni di galera. Noi ne facciamo menzione senza riportarle per intero essendo esuberante il numero dei documenti che abbiamo per constatare l' infamia di quel Tribunale. — Però durante siffatto spazio di tempo i prevenuti erano sempre ritenuti in segreta, framisti ai prevenuti per delitti comuni, ed assassini già condannati alla pena capitale.

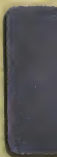
(7) Che la giustizia de' Preti fosse inappuntabile e migliore anco e più esatta di quella di Dio, lo asseriva con orrenda bestemmia Mons. Matteucci Presidente della Sacra Consulta, quando in pubblica seduta venendogli detto da un' inquisito che quel Tribunale era ingiusto, soggiunse sono le sue precise parole « *Il nostro Tribunale è più giusto di quello di Dio!* » Forse i Preti avranno un Dio loro particolare che sarà giusto inversamente al Dio dei Cristiani.

(8) Diligite inimicos vestros et benefacite eis qui oderunt vos.









MC

